

I pacifisti: il comparto armiero non vede crisi. Ecco cosa accadrebbe se si producesse di meno

— BRESCIA —

LA TERZA edizione dell'annuario dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere, pubblicato dall'editrice Missionaria italiana affronta quest'anno grossi temi fra cui l'export di armi e l'appoggio che le banche danno, le conseguenze di una possibile riconversione, la 'privatizzazione' della difesa nazionale con la creazione di 'Difesa servizi spa' prevista in Finanziaria. Ieri mattina, non a caso in concomitanza con Exa e con il convegno annesso sulle leggi di settore, ne hanno parlato presso la sala dei saveriani due curatori, Carlo Tombola e Fulvio Salinbeni. L'Italia, con 30 miliardi di euro in vent'anni, col record recente di 5 miliardi in un anno, è fra i primi dieci esportatori di armamenti mondiali, al settimo posto, ci dice il rapporto Opal, e Finmeccanica, azienda a partecipazione statale, è fra le dieci principali produttrici di armamenti. C'è poi tutto il movimento illegale, contro il quale la giustizia riesce a fare ben poco, come dichiara in un'intervista il giudice Piercarlo Davigo. Secondo i relatori, l'industria armiera non ha avuto grave crisi: un'analisi sugli Usa dimostra che il mercato dei beni durevoli è crollato mentre quello dei prodotti militari sale verticamente.

«Anche nel Belpaese il titolo di Finmeccanica va benone. La stessa Beretta utilizza in Valtrompia i contratti di solidarietà ma in Usa riceve commesse da 450mila pistole per l'esercito. Calano l'attività venatoria e il tiro sportivo ma non gli strumenti di guerra e di difesa» spiega Tombola. I numeri non hanno trasparenza, secondo l'osservatorio.

IL PROFESSOR Umberto Veronesi ha avviato una riflessione su cosa accadrebbe costruendo meno attrezzi di morte e la Bocconi ha effettuato uno studio sullo spostamento del 5% di spesa verso altre strade, trovando che in Italia si perderebbero solamente 350 posti di lavoro. Un questionario è stato spedito dall'Osservatorio a 83 banche con sportelli bresciani per sapere se usano i soldi dei loro correntisti per sostenere il commercio di armi.

Di tredici si conosceva già l'attività dalla relazione 2008 della presidenza del consiglio su quelle che sono state chiamate 'banche armate' e contro cui era nata a livello nazionale una campagna delle riviste missionarie. Ci sono ad esempio, nella tabella della relazione pubblicata dallo studio Opal, la Valsabbina, il Banco di Brescia, Intesa San Paolo, Unicredit, Bnl, nuova in graduatoria anche la Popolare di Vicenza che non c'era nella relazione.

I pacifisti sono infine preoccupati dalla norma che affida la difesa dello Stato ad una società per azioni, voluta dal ministro Ignazio La Russa e dal sottosegretario Guido Crosetto. Basti solo dire, si scrive, che non varranno più l'obbligo alla trasparenza, i reati contro la pubblica amministrazione, non essendo più quella una pubblica amministrazione.

Magda Biglia